

## Il dubbio

di Piero Ostellino



## Buon giornalismo e cassette rovistate

**L**o dico senza intenzioni polemiche e, tanto meno, con malanimo, nei confronti dei colleghi cronisti che scavano nelle vite di personaggi della politica, o dello spettacolo, alla ricerca di vizi privati a fronte delle loro pubbliche virtù. Ciascuno fa il proprio mestiere, come sa e come meglio crede, e ogni mestiere, nella società dei consumi, ha una sua legittima ragione d'essere. Nella fattispecie, vendere più copie dei giornali. I cosiddetti «popolari» della civilissima Gran Bretagna sono pieni non solo di pettegolezzi, ma anche di autentica spazzatura. Se, poi, quegli stessi cronisti ne traggono fama professionale, comparsate televisive e anche quattrini, buon per loro; non sarò io a sollevare improbabili questioni deontologiche e a gridare allo scandalo. Contenti i lettori, gli editori, i direttori di giornali, contenti tutti. Ma a condizione di sapere bene quali ne sono i limiti.

Se un grande giornale di informazione e di opinione — come sono, o dovrebbero essere, almeno alcuni dei nostri quotidiani — si riducesse unicamente a rovistare nei cassetti, e a pubblicare tutto quello che ci trova, trascurando la propria funzione di interprete della fenomenologia politica, economica e sociale, il suo non sarebbe più giornalismo, ma scandalismo. La realtà è assai più complessa delle descrizioni che ne fanno gli

«ismi» giornalistici — dal nome dei cronisti diventati più noti — e, in politica, il moralismo di grana grossa del dipietrismo. Per favore, apprezziamo, allora, per quello che è, il loro lavoro di scavo, ma non confondiamolo col giornalismo anglosassone di inchiesta; tanto meno spacciamo dei bravi cronisti per «maestri del pensiero». Non ne hanno

né la forma mentale, né la cultura. E rischiano, in questa veste, di essere più di danno alla credibilità del giornalismo, e al miglioramento del Paese, che di una qualche utilità.

Se di Winston Churchill si fosse solo scritto che trascinava litri di champagne e, spesso, era brillo; che affumicava, senza ritegno, il suo prossimo col suo sigaro; che era infantilmente irascibile e prepotente, non si sarebbe fatto un buon servizio alla vera statura del personaggio e alla verità storica. Non c'è dubbio, infatti, che egli sia più meritevole d'essere ricordato per aver contribuito a salvare dal nazismo il suo Paese, nella Seconda guerra mondiale, e per aver denunciato i pericoli del comunismo, nell'immediato dopoguerra, col discorso sulla calata di una «cortina di ferro» fra mondo libero e mondo sovietico, che per i suoi vizi privati. E'

nota, del resto, la risposta dello stesso Churchill a una parlamentare laburista che lo accusava proprio di essere un ubriaccone. «Cara collega, se io sono ubriaco, lei è brutta. Ma, domani, io sarò sobrio».

Mi aspetto, ora, che qualcuno degli «ismi» se ne abbia a male e mi accusi di voler proteggere i maschietti. Non lo faccia. Proverebbe solo che la sua capacità di capire è davvero limitata quando le cose si fanno un po' più articolate e complesse. Come volevasi dimostrare.

postellino@corriere.it

“  
**La stampa d'inchiesta è altra cosa rispetto agli «ismi» di moda in Italia**

